

Ius soli, vertice a sorpresa tra Gentiloni e Alfano

Incontro a Palazzo Chigi. Renzi: la legge elettorale si cambia solo col consenso di Berlusconi e Grillo
La presidente della Camera: le norme sulla cittadinanza entro fine legislatura o sarebbe un torto

Il segretario e il papà

«Consip, vicenda che mi tocca. Ora mio padre in ospedale per un piccolo intervento»

ROMA Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha visto ieri a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri Angelino Alfano e il ministro dell'Interno Marco Minniti. Ufficialmente per parlare di migranti, anche se poi si è discusso di ius soli, tra l'altro a poche ore da un'intervista nella quale il leader di Ap aveva dichiarato «conclusa» la collaborazione con il Pd. Ma il governo, assicura Matteo Renzi, andrà avanti, con il sostegno forte dell'ex premier: «Certo che difendiamo il governo. Sto con Gentiloni, sempre. Si va a elezioni a scadenza naturale, quando lo decidono premier e presidente della Repubblica. E lo dico io che, quando ero a Palazzo Chigi, arrivavano le freccette». Renzi risponde così, a tutto campo, tra pubblico e privato, alla presentazione del suo libro «Avanti», in un forum al *Matino* di Napoli.

Il segretario del Pd ribadisce il sostegno all'esecutivo, nonostante lo stop dello ius soli, progetto a cui teneva molto: «Lo ius soli è sacrosanto. Ma ha il governo ha deciso di non mettere la fiducia e io accetto questa decisione». Sul tema interviene anche Romano Prodi: «Sullo ius soli è scoppiato un caso politico che non ha senso logico. Legarlo a migranti e terrorismo è fuorviante». E intanto la presidente della Camera Laura Boldrini avverte: «Rimandarlo sarebbe un torto, mi auguro che venga approvato entro fine legislatu-

ra».

Nei prossimi mesi, assicura Renzi, si tornerà a ragionare di legge elettorale. Con una postilla: «La legge si cambia con il consenso di Berlusconi e Grillo. Lo dico ai nostri: non venga in mente di fare una cosa contro gli altri». Dopo la legge, bisogna pensare alle alleanze e al governo. Su Silvio Berlusconi la vede così: «Berlusconi ha già votato due governi sostenuti dal Pd. Con noi aveva fatto un accordo sulle riforme e sulla legge elettorale. In futuro ognuno corre per vincere. È chiaro che arrivare al 40 per cento è complicato. Se Berlusconi decide di fare un governo con Salvini? Auguri».

Renzi poi assicura che ha sempre avuto «rapporti molto forti» con il ministro Pier Carlo Padoan. Con il quale organizzò una cena alla presenza di Spalletti, ex allenatore della Roma. L'ex premier ammette alcuni errori. Per esempio, non aver fatto «un team dedicato alle banche insieme a Bankitalia». Ma anche «troppa timidezza» sulle riforme della giustizia, che ha impedito una vera «svolta». Il Guardasigilli, e suo avversario alla segreteria, Andrea Orlando, risponde a distanza criticando la frase del libro sui migranti: «Aiutiamoli a casa loro non è una risposta che si può dare come unica».

Poi Renzi racconta anche della vicenda che ha riguardato suo padre: «Non ci posso credere, non aveva titolo per essere intercettato». E a proposito del padre, Renzi dice: «È in ospedale per un piccolo intervento al cuore, domani (oggi, ndr) andrò a trovarlo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il disegno di legge sullo ius soli «temperato» — dove il diritto di cittadinanza è concesso a certe condizioni — è stato approvato dalla Camera il 13 ottobre 2015

● A Palazzo Madama l'iter del testo è stato accidentato: il ddl è stato incardinato a giugno, dopo mesi in commissione, in Aula: ma qui è stata bagarre, con l'assalto al banco del governo

● È scontro tra il Pd, che ha proposto il ddl, e Forza Italia e Lega, contrari. Il M5S, tormentato dalle divisioni, ha annunciato l'astensione. Mentre i centristi, pur critici, hanno aperto

● Il voto sulla legge è stato rimandato a dopo i ballottaggi. Sul testo il governo Gentiloni era pronto a porre la fiducia, per disinnescare i 40 mila emendamenti delle opposizioni. Contrari alla fiducia i centristi in maggioranza: per Alfano la tenuta del governo non è mai stata in discussione, ma Ap chiede correttivi. Il collega di partito, il ministro Costa, invece, si è detto pronto a lasciare in caso di fiducia

